

INTRODUZIONE SU DIO E I SUOI UOMINI E I NOSTRI SACRIFICI

Antonio L. Palmisano

Introduction. On God and His Men and Our Sacrifices

Abstract

Anthropology has maybe too often confined itself in an analysis of liturgies and rituals – ideal or actual behaviours which are acknowledged by the social actor as addressed to supernatural beings or agents –, providing extraordinarily precise descriptions but renouncing to comprehend and relate the discourse on Man about himself -and implicitly about God- which is nevertheless traceable in all societies. Anthropology has avoided confrontation with the theologies, although present in all societies and inscribed in cosmogonies, theogonies, anthropogonies, ethnogonies, of which amazingly rich mythologies bear much more than plain traces. Anthropology has done so because it has given way to *tekhne* which is rampant nowadays. It has surrendered to *tekhne* because *tekhne* allows the elision of doubt.

And yet, no matter how much one technifies it, anthropology does only exist as complementary to theology and vice versa, at least since the beginning of history. This relation was very clear to scholars such as Bronislaw Malinowski, Maurice Leenhard, Marcel Mauss or Meyer Fortes. After all, has there ever been a liturgy without a theology, a ritual without a cosmology? A sacrifice without a God, no matter how small? Sacrifice is a ritual *par excellence*.

Keywords: sacrifice, ritual, liturgy, anthropology of religion, Meyer Fortes

Se l'antropologia è il discorso sull'uomo, e l'uomo è tale in società, può questo discorso articolarsi per sé, indipendentemente dal discorso sul non-umano o, quanto meno, sullo extra-umano? Può l'uomo parlare di sé senza considerare ciò che è altro da sé? Rileggendo la Genesi possiamo immaginare che la relazione fra Dio, Adamo ed Eva, fosse proprio la relazione fra Dio, Adamo ed Eva. E di questa relazione poco sappiamo, se non che fosse una relazione di perfetto amore. In quella relazione, di Dio non sappiamo molto. Di Adamo sappiamo che era stato creato e che era un essere al quale era stato dato un nome, ma di che essere si trattasse davvero, poco sappiamo. Lo stesso vale per Eva. E dal momento in cui questa relazione viene a modificarsi, quella situazione si trasforma, traumaticamente, diremmo. La separazione dell'uno dagli altri, stabilita da una nuova forma di residenza, stabilisce la nascita di Dio e dell'Uomo oltre a certificare l'inizio della storia: nasce l'Uomo ma nasce anche Dio.

Primus in orbe deos fecit timor, osservava Petronio: e nella nuova situazione, in questo essere-gettati, in questo esser-ci, essere sulla terra, essere nell'*orbe*, sembra proprio che l'emozione principale, tutta umana – diremmo oggi – fu il *timor* e che questo definì e statui gli Dei. Certamente, ed erroneamente, associamo al termine *timor* il concetto di paura, ma per i pensatori romani il *timor* è la mancanza di audacia, ovvero l'incertezza, la titubanza, il dubbio.

Questa mancanza di fiducia è soprattutto presente nei confronti dell'esterno, di ciò che si considera *altro*, di ciò che è ignoto o di ciò che è divenuto ignoto. Se è vero difatti che si può acquisire conoscenza, è anche vero che si può perdere o, semplicemente, si può dimenticare. Avranno avuto ricordi Adamo ed Eva della situazione precedente? Come avranno potuto evitare di riflettere su quella relazione mentre osservavano l'ombelico dei propri figli? Cosa avranno pensato, pur nelle loro sofferenze, una volta raggiunta la consapevolezza di poter generare e che questo immenso potere si sarebbe trasmesso?

Forse troppo spesso l'antropologia si è rinchiusa in un'analisi delle liturgie, in un'analisi dei rituali, anche con descrizioni straordinariamente precise, rinunciando a afferrare e riportare il discorso dell'Uomo su se stesso e implicitamente su Dio, che pure in ogni società è rintracciabile. Insomma, l'antropologia ha evitato di misurarsi con le teologie, pure presenti in tutte le società, iscritte in cosmologie, antropogonie, etnogonie, delle quali straordinariamente ricche mitologie portano ben più che delle semplici tracce. Lo ha fatto perché ha ceduto spazio alla *tekhne*, risaputamente ormai imperante ovunque. Ha ceduto alla *tekhne* perché questa permette l'elisione del dubbio. *Wovon man nicht sprechen kann, darüber muß man schweigen*, concludeva Ludwig Wittgenstein nel suo *Tractatus logicus-philosophicus* del 1921. Eppure Wittgenstein era un filosofo agitato da innumerevoli dubbi, tormentato dai dubbi. Tanto tormentato da dover trovare una soluzione quasi fisica, organicamente violenta per proseguire la sua avventura terrena in una relativa tregua: su ciò di cui non si ha la capacità di parlare è obbligatorio tacere. L'antropologia sociale ha forse preso questa frase troppo alla lettera.

Eppure, per quanto la si tecnicizzi, l'antropologia non è se non complementare alla teologia e viceversa, almeno da quando è iniziata la storia. E questa relazione era chiarissima ai nostri predecessori, studiosi come Bronislaw Malinowski, Maurice Leenhard, Marcel Mauss o Meyer Fortes. Si è mai vista del resto una liturgia senza una teologia, un rituale senza una cosmologia? Un sacrificio senza un Dio, seppur minore?

Nel 1979 si sono riuniti a Windsor alcuni dei massimi esponenti della antropologia sociale insieme a grandi teologi per evidenziare gli interessi comuni e discutere sui divergenti approcci. Il tema è stato proprio quello del sacrificio. Si è evidenziato così come il sacrificio possa essere inteso in antropologia come una procedura rituale atta a stabilire o a mobilitare una mutua relazione fra il donatore, individuo o collettività, ed il destinatario del dono, la Divinità comunque concepita.

Si tratta di un particolarmente significativo rituale: un rituale di difesa, strettamente collegato al sentimento di *timor*. Spesso, difatti, le sfortune e le miserie dell'uomo vengono interpretate come punizioni per errori commessi: errori che nel rapporto con l'Altro, la Divinità, divengono peccati. Punizioni dolorose che indicano allo stesso tempo una richiesta di sacrificio, dunque una offerta di doni, da parte di agenti sovranaturali. Lo scopo del dono è quello di difendere il donatore. E il dono, come la difesa, può essere anche preventivo. Questo aspetto "profilattico" del donare può essere ritrovato anche nelle offerte di ringraziamento: una ipoteca sulla possibilità di essere risparmiati da altre future afflizioni.

Tale appare dunque essere il sacrificio. O almeno, come tale appare non tanto nel suo "dover essere" nelle dottrine religiose, ma piuttosto nel suo empirico "essere" nella prospettiva dell'attore del sacrificio, il credente. Quest'ultimo si aspetta difatti di espiare realmente la propria colpa col sacrificio, di propiziarsi realmente Dio o altre Divinità, così come intende superare realmente le proprie afflizioni e si aspetta che realmente queste vengano a cessare.

In questo senso, il sacrificio è un rituale *par excellence*. Rituale è ogni modello di comportamento ideale o attuale che venga riconosciuto dall'attore sociale come rivolto ad esseri o agenti soprannaturali: che si riferisca insomma a forze o poteri occulti per l'uomo. Lasciamo stare l'uso quotidiano e banale della parola "rituale" per indicare ogni comportamento ripetitivo e iterativo di un individuo o di un gruppo. Andare ogni domenica allo stadio non è un rituale: nessuno – neppure, forse, il seguace della Iglesia Maradoniana – crede nel dio-pallone. Ma è pure vero che nella prospettiva dell'attore sociale il rituale è un'attività consuetudinaria necessariamente specializzata nel relazionare il mondo consociabile dell'uomo, quello dell'esistenza mondana tangibile, ponderabile, visibile e controllabile, con quelle forze e poteri non materiali di un mondo intangibile, imponderabile, incontrollabile e inconoscibile, assunte e credute come esistenti. Così a Windsor, Meyer Fortes, grande maestro dell'antropologia sociale, ha voluto allora sintetizzare la funzione di mediazione fra i due termini durkheimiani del sacro e del profano svolta dal rituale. Alla dicotomia sacro-profano è difficile tuttavia non associare immediatamente altre dicotomie: dalla più classica "puro-impuro" attraverso la più complessa "irrazionale-razionale", fino alla meno di moda "extraquotidiano-quotidiano".

Quest'ultima può esser espressa più drasticamente giustapponendo tutto ciò che è *mysterium tremendum et fascinans* (insomma: il *numinosum* di Rudolph Otto descritto in *Das Heilige. Über das Irrationale in der Idee des Göttlichen und sein Verhältnis zur Rationalem*, 1917) a tutto ciò che è invece banale, tautologico e noioso (per farla breve: la vita di Vitangelo Moscarda fino a quella fatidica mattina in cui il suo naso non uscì dal quotidiano, come raccontato da Luigi Pirandello in *Uno, nessuno, centomila*, 1926).

Il sacro appare così caratterizzarsi come concettualizzazione e allo stesso tempo categoria interpretativa di un particolare tipo di esperienza: l'esperienza di ciò che trascende la vita di tutti i giorni, l'esperienza dell'extra-quotidiano. Ed è pure

nella sfera extra-quotidiana che il sacro viene a collocarsi, necessitando difatti il rapporto con esso particolari cesure sia nel tempo come nello spazio sociale: momenti e luoghi di culto vengono ben definiti. L'esperienza di tutto ciò che è mistero terrificante ed affascinante può però essere tanto l'esperienza della Divinità, quanto dell'Altro – ossia il “selvaggio”, il “primitivo” o anche il mio vicino di casa – come pure di tutto ciò che non si comprende ma che attira o obbliga al confronto. Anche l'esperienza del rapporto percepito come necessario e improrogabile con tecnologie avanzate, quali quelle rappresentate dal computer o dalla ingegneria genetica ecc. può rientrare nel paradigma precedentemente chiamato “extraquotidiano-quotidiano”.

Il cosiddetto primitivo istituisce il rituale per mediare il rapporto con l'extra-quotidiano, mistero tremendo ed affascinante o meno che sia, delegando a specialisti l'azione di mediazione, non esente da rischi, con questa sfera. Il sacrificio rappresenta un dono, un tributo – certamente doloroso per qualcuno o per tutti – che l'individuo e la comunità si fanno carico di offrire per propiziare ciò che si teme come effettiva o potenziale causa di ulteriori afflizioni.

E il non-primitivo come agisce? Come gestisce sacro e sacrificio nella società moderna? Forse è alla più moderna tecnologia ed alla avanzatissima scienza tecnologica, nuovo *mysterium tremendum et fascinans* trascendente lo immediatamente quotidiano, che l'uomo moderno immola – perché sacrificio è anche distruzione di beni – l'antico mistero ormai non più vissuto come opprimente e minaccioso, l'antico sacro, l'antica Divinità dispensatrice di beni e calamità.

Un sacrificio che si rivela ancora una volta come rituale difensivo, azione profilattica, offerta di ringraziamento tesa ad evitare atroci afflizioni più o meno nucleari. Un dono che vorrebbe poter costituire un'obbligazione alla clemenza per il destinatario o i destinatari. È il sacrificio del sacro. Un sacrificio paradossale che sottolinea quanto la negazione del riconoscimento dell'importanza dei processi analogici del pensiero, l'immolazione, insomma la negazione dell'irrazionale alla razionalità non possa risolversi in altro se non in una smentita della presunzione tecnologica che i processi razionali possano ergersi a processi unici e d'elezione dell'agire e del pensiero umano.

Così il sacrificio del sacro, come nel più classico dei paradossi, non si rivela essere altro se non una profonda affermazione dello stesso sacro, ossia della priorità, di fatto, delle dinamiche analogiche di pensiero rispetto a quelle logiche.

I saggi qui raccolti costituiscono esempi di analisi del rapporto fra antropologia e religione nella prospettiva di antropologi, teologi, storici e sociologi. Si tratta di contributi alla riflessione su costellazioni problematiche poste dagli stessi autori durante le loro attività di ricerca, questioni che direttamente o indirettamente si ricollegano ai grandi temi che da sempre coinvolgono l'uomo di ogni luogo e di ogni tempo.

Il concetto di passione – nel suo percorso dalle filosofie antiche al cristianesimo – viene riconsiderato da Guidalberto Bormolini. Se per Eraclito la libertà dalle passioni è condizione imprescindibile per conseguire la sapienza, per i Padri è necessario lo sforzo ascetico della purificazione che porta la quiete dell'anima al fine di emendare le passioni, che hanno sede nel cuore, e riconvertirle alla loro vera funzione. Queste deriverebbero infatti da energie o potenze naturali poste in noi da Dio, di per sé neutrali ma passibili di essere pervertite, ovvero essere dirette a oggetti materiali anziché aspirare al divino. La disciplina delle passioni si porrebbe quindi alla base dell'esicasmò: il *nous*, la nostra essenza più sottile e più pura che ha sede nel cuore ed è costituita da luce purissima, deve essere liberato dagli strati di oscurità sublimando i nostri attaccamenti e le nostre passioni, secondo l'autore, nel fuoco sacro dell'amore per Dio.

Per Teodoro Brescia olismo e dualismo possono essere considerati come due paradigmi di pensiero. Applicando il primo paradigma allo studio della questione "stella dei Magi" risulterebbe un'analisi per la quale la filosofia antica va concepita come "scienza sacra", le cui radici sono da ascrivere tanto alla società greco-romana come pure alla giudaico-cristiana. L'autore riapre dunque il dibattito sulle relazioni fra filosofia, religione, teologia addentrandosi nelle questioni aperte dalla più recente archeo-astronomia e al suo potenziale ruolo nello studio delle tradizioni sacre ed esoteriche.

Antonino Colajanni propone in prospettiva antropologica una serie di riflessioni teoretiche e metodologiche sulle differenti forme di diffuse idee e pratiche religiose. L'esistenza di invisibili esseri spirituali non umani capaci di influenzare la vita degli uomini è il primo tema analizzato dall'autore: queste concezioni non accettano gli ordinari processi di confutazione e di discussione critica del pensiero, ma si basano sulla "fede" in credenze mutate da persone o testi sacri senza interesse alcuno per le evidenze empiriche. Colajanni sostiene che l'aspetto metodologico fondamentale da prendere in considerazione è che idee e pratiche religiose debbano essere studiate storicamente perché connesse a problemi concreti e storici delle società che le hanno prodotte, modificandosi di continuo a seconda delle circostanze. Ancora, il metodo comparativo appare uno strumento indispensabile in questa prospettiva di ricerca. L'argomentazione dell'autore viene ad articolarsi nell'analisi di una etnografia degli indiani Shuar della Amazzonia Ecuatoriana, con particolare riferimento alla istituzione religiosa dello sciamanesimo.

Silvia Cristofori discute della "rinascita pentecostale" sulla base di una ricerca sul terreno svolta in Rwanda. Nel caso in questione, salvezza e tradizione intrecciano una relazione complessa che chiamerebbe in causa, secondo l'autrice, alcuni aspetti problematici del dibattito antropologico sui movimenti cristiani in Africa. Uno specifico rituale pentecostale, in cui la liberazione dalle forze del male è connessa al riesame del passato individuale, viene così analizzato in rapporto ai racconti che differenti attori sociali compiono della propria personale "esperienza della salvezza e delle forze del male".

I riti settennali in onore dell'Assunta performati a Guardia Sanframondi rappresentano l'oggetto dell'analisi di Vincenzo Esposito. Gli abitanti dei distretti di Croce, Portella, Fontanella, e Piazza diventano gli attori di "immagini viventi" che rappresentano episodi delle Sacre Scritture e delle Storie dei Santi. Nella processione collettiva, oltre novecento uomini, i cosiddetti "battenti", battono i loro petti con la "spugna", un pezzo di sughero fornito di trentatré aghi, lasciando scorrere il loro sangue fino a bagnare la strada. L'uscita dei "battenti" dal santuario, l'uscita della statua dell'Assunta e l'incontro fra i "battenti" e la statua sono i tre momenti caratterizzanti questa significativa processione.

Giuseppe Garro si addentra nella complessa questione dell'origine delle pratiche battesimali, ritenute il prodotto della dialettica fra "movimenti carismatici" e istituzione del tempio di Gerusalemme nel I secolo a.C., considerando la stessa origine in stretta relazione con le istituzioni sacerdotali del tempo. L'autore prosegue la sua analisi concentrandosi sul rapporto fra le prime comunità cristiane e il rituale battesimale, mostrando come questo rituale iniziatico sia stato reinterpretato da Gesù e dai suoi discepoli in stretto riferimento alla visione che del rituale aveva proprio lo stesso Giovanni il Battista.

Giuseppe Pulina si avventura in un riesame del termine "persona" a partire dalla definizione che alcuni autori latini ne davano nel contesto delle rappresentazioni tragiche e comiche. L'autore mostra come da Ernst Cassirer a Max Scheler venga a concretizzarsi la concezione moderna di persona che conduce infine a considerare quest'ultima come soggetto morale e ontologico permettendo così uno stretto legame sussistente fra filosofia e antropologia per quanto concerne la spiritualità.

La dottrina della giustificazione intesa nei termini del Concilio di Trento e l'accordo di fondo che secondo Hans Küng sta tra questa e l'interpretazione di Karl Barth, viene analizzata da Antonio Russo tramite un chiarimento della struttura antropologico-teologica del testo di Hans Küng intitolato *La dottrina di Karl Barth e la Riflessione Cattolica*. La discussione ecumenica che sorge dalla riflessione su convergenze e divergenze tra la prospettiva cattolica di Trento e la prospettiva protestante di Barth viene qui approfondita sulla base della dottrina della giustificazione dell'uomo nei termini di un'attualizzazione e ricontestualizzazione non solo teologica ma filologica e filosofica.

L'evoluzione del pensiero di Georg Simmel relativamente al ruolo della religione e della spiritualità è al centro delle ricerche di Mariachiara Spagnolo. Le connessioni fra arte, religione e spiritualità così come le connessioni fra beni, soggetti e società emergono inaspettatamente in ogni manifestazione religiosa, non necessariamente orientata a immagini definibili in termini strettamente religiosi. Secondo l'autrice, per Simmel la religione consisterebbe in un inventario di illimitate possibilità non catalogabili, all'interno delle quali ogni rappresentazione sarebbe semplicemente la fissazione di una delle tante "forme" possibili della realtà.

Bernhard Streck rileva l'abitudine degli etnologi a descrivere le religioni altrui ma mai le proprie credenze, così come la rarità delle informazioni sulle convinzioni

religiose del ricercatore. L'autore articola una complessa e profonda analisi delle opere di Leo Frobenius per illustrare la relazione fra le convinzioni di base e le opinioni pubblicate, svelando infine, almeno in questo caso, i valori che l'autore Frobenius probabilmente non avrebbe avuto intenzione di svelare al pubblico proprio perché in relazione stretta con la teoria e la pratica della sua scienza: la nascita nella morte, l'assassinio rituale del Re Sacro, la complementarietà dei sessi, la legge per la quale all'apogeo di ogni cultura segue inevitabilmente il declino della stessa sono le idee che hanno determinato ogni fase del lavoro di Frobenius, tanto da farci porre la questione se esse siano basate unicamente sulle sue osservazioni etnografiche o piuttosto dipendenti dall'influenza ricevuta prima della sua formazione come ricercatore.

Il cimitero del Cairo rappresenta per Anna Tozzi Di Marco un luogo non solo abitato da musulmani ma anche un luogo di devozione e pellegrinaggio. L'alta concentrazione di tombe di *awliyā*, gli "amici di Dio" portatori di *baraka*, sono secondo l'autrice una straordinaria occasione di incontro per moltitudini di pellegrini che, superando ogni codice sociale di condotta, relativamente per esempio alla separazione dei sessi, passano l'intera notte in preghiera. Tali forme attuali di venerazione e di condotta dei pellegrini contemporanei vengono qui considerate in comparazione con le corrispondenti pratiche sviluppate durante il Medioevo.

Tutti questi studi proiettano il lettore nella straordinariamente complessa dimensione della relazione fra spirituale e materiale, sacro e profano, naturale e super-naturale, quotidiano e extra-quotidiano, manifestando talvolta il desiderio di superamento di rappresentazioni dicotomiche e costrittive.

Forse proprio la implicita e esplicita critica antropologica alla dicotomia soggetto/oggetto, ovvero il dibattito chiave sulla nozione di *das Fremde*, l'oggetto altrimenti per eccellenza, e forse proprio la riflessione sulla relazione fra l'uomo di scienza (*der Wissenschaftler*) e lo irrazionale (*das Irrationale*) sono qui in questione.

Si tratta infine dell'ineludibile confronto vissuto da ogni ricercatore, studioso, pensatore, con il dilemma che sorge ogniqualvolta l'indeterminatezza e infinitezza della vita – e dell'Alterità – sono sottoposte al processo di limitazione descrittiva. Ma limitazione descrittiva non implica impossibilità riflessiva: ogni descrizione è un insieme di segni che permette un viaggio, un'avventura del pensiero che comunque conosce il ritorno nel porto sicuro, per quanto ingannevole, della pagina scritta.

Bibliografia

Duerr, Hans Peter (Hrsg.)

- *Der Wissenschaftler und das Irrationale*. Frankfurt am Main: Syndikat, 1981

Durkheim, Emile

- *Forme elementari della vita religiosa*, 1912

- "Le sentiment religieux à l'heure actuel", 1913-1914, pubblicato in *A.S. R.*, 27, 1969

Fortes, Meyer

- "Ritual and Office in Tribal Society", in Max Gluckman (ed.), *Essays in the ritual of social relations*. Manchester: Manchester University Press, 1962

- *Kinship and the social order: the legacy of Lewis Henry Morgan*. Chicago: Aldine, 1969

- *Rules and the emergence of society*. Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland. Occasional Paper no. 39. London, 1983

Fortes, M. / Bourdillon, M.F.C. (eds.)

- *Sacrifice*. London: Academic Press Inc., 1980

Leenhardt, Maurice

- *Do Kamo. La personne et le mythe dans le monde melanesien*. Paris: Gallimard, 1947

Mauss, Marcel

- *Saggio sulla natura e la funzione del sacrificio*, 1897-1899

- "Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques", in *L'Année Sociologique*, 1925:30-186

Otto, Rudolph

- *Das Heilige. Über das Irrationale in der Idee des Göttlichen und sein Verhältnis zur Rationalem*. Breslau, 1917

Pirandello, Luigi

- *Uno, nessuno, centomila*, 1926

Wittgenstein, Ludwig

- *Tractatus logico-philosophicus*. London: Routledge and Kegan Paul Ltd., 1922